

LA STRAGE DI MEINA

LA STRAGE DI MEINA

Meina é un villaggio residenziale sulla riva del lago Maggiore, luogo di rifugio, nel settembre del 1943, di famiglie israelite. Alcune hanno qui le loro ville; gli ebrei rimpatriati da Salonicco dopo l'occupazione tedesca abitano in albergo. Le famiglie Fernandez, Mosseri, Torres, Modiano all'hotel Meina dove é arrivata, da Milano, la famiglia Pombas; in tutto, diciassette persone. Nei giorni dell'armistizio passano le punte motorizzate tedesche che vanno a chiudere i valichi con la Svizzera, ma il 15 settembre un reparto S.S. mette presidi nei centri rivieraschi e il Comando a Baveno. Sono S.S. reduci dal fronte russo, specializzate nella strage dell'ebreo: lassù il massacro é finito, qui si può continuare, anche se al confronto si tratterà di briciole.

Un plotone viene diretto all'hotel, cattura gli ebrei. Chi li ha indirizzati? Le voci corrono nel piccolo paese sulla riva del lago. Si dice che siano stati i Petacci, i parenti di Claretta, l'amante di Mussolini, per vendicare le ironie e gli insulti del periodo badogliano. C'è chi parla invece di un cliente novarese: avendogli l'albergatore rifiutato una stanza lo avrebbe denunciato come ebreo che favorisce gli ebrei. A fine guerra si racconterà di misteriosi giustizieri in divisa inglese venuti da Milano a regolare i conti. Ma non c'è niente di vero, i fatti certi sono questi, che avvengono, dal 15 settembre, nell'albergo.

I diciassette ebrei dopo la cattura sono stati riuniti in un salone al terzo piano. Sentinelle davanti alla porta, proibizione di avvicinarsi,

unica eccezione per una signorina milanese, ariana, fidanzata di un Pombar. Alla notizia della retata c'è stato il fuggi fuggi degli ebrei dalla costa ma qualcuno non ha potuto evitare la cattura. Trascorrono sette giorni: gli ebrei sempre chiusi nel salone del terzo piano, gli ariani che riprendono la solita vita. Siamo in tempo di grandi egotismi e le S.S. si mostrano cortesi con gli altri. Il 22 giunge da Baveno un giovane ufficiale di nome Kruger, riunisce gli altri e dice: Vi avviso che stanotte trasporteremo gli ebrei in un campo di lavoro. Prego scusare se ci sarà un po' di disturbo. E agli ebrei tramite l'interprete, la signora Rosenberg: Stanotte partite per un campo di lavoro che è a duecento chilometri. Restano per il momento, nonno Fernandez e i suoi tre nipotini. Troveremo per loro un mezzo di trasporto più comodo. Il viaggio notturno degli ebrei di Meina non è lungo duecento chilometri, termina appena fuori il paese, in riva al lago. I tedeschi li fanno scendere, ordinano agli uomini di togliersi la giacca (hanno una lunga esperienza, una tecnica precisa, evitano le fatiche inutili: come quella di togliere le giacche ai cadaveri da affondare nel lago). Poi li uccidono a colpi di rivoltella alla nuca, gli legano dei pietroni al collo con funicelle di acciaio, li buttano in acqua. È stato un lavoro notturno, l'indomani i cadaveri affiorano, i pescatori si avvicinano. Una barca ne tira a riva due mentre passa in bicicletta da Arona la signorina Galliani, frequentatrice dell'hotel Meina: Ma li

conosco, dice, lui é un Fernandez, lei é la signora Mosseri. Arrivano i carabinieri. VIA, dicono, lasciate stare. I tedeschi non vogliono che ci occupiamo di questa faccenda.

Nella notte fra il 23 e il 24 vengono trucidati il nonno Fernandez e i suoi nipotini. Si odono gli urli dei bimbi e le implorazioni del vecchio. Gli spari. La macabra pesca continua. Se affiora un cadavere le S.S. lo raggiungono in barca e lo sventrano con le baionette perché si riempia d'acqua, poi trovano un metodo più sicuro: li trascinano a riva e li bruciano con i lanciapiamme. Negli altri paesi l'eliminazione avviene giorno per giorno.

Un rapporto dei carabinieri del 30 settembre dà queste cifre di ebrei uccisi e gettati nel lago, Arona 4, Meina 12, Stresa 4, Baveno 14. Forse non é la cifra esatta, ma non é quello che conta.

L'ordine di uccidere é arrivato a Baveno da Milano, dal capitano Saewecke.

La strage degli ebrei sul lago Maggiore dà agli Italiani del settembre la lezione agghiacciante del genocidio: lezione diretta, inequivocabile, che dovrebbe mettere fine alle mormorazioni, ai dubbi. Ma l'incredulità é tenace, l'italiano, come gli altri occupati come il mondo; non vuole credere a un delitto così fuori di misura. Da noi le voci sulla persecuzione sono arrivate da alcuni anni; poi il sospetto del massacro, portato dai nostri soldati, reduci dal fronte russo o dai Balcani. Tutti quegli ebrei deportati; gli altri usati come schiavi; e dietro qualcosa di spaventoso, di inconfessabile.

Dopo Meina si dà la caccia all'ebreo in tutte le province italiane, negli stessi giorni si fa la retata degli israeliti francesi sfuggiti nella valle di Gesso, vicino a Cuneo, al seguito quarta armata. Sono circa 900, ne vengono catturati 493, solo 25 sopravviveranno alla deportazione. Caccia ai 55000 ebrei fra locali e forestieri che si trovano in Italia. I tedeschi occupanti non hanno bisogno di una istruzione particolare: il generale S.S. Karl Wolff ha partecipato alla strage in Polonia; il suo braccio destro generale Wilhelm Harster ha eliminato giudei in Olanda; a Trieste c'è Odilo Globocnik colui che ha insegnato a Adolf Eichmann, il grande organizzatore dell'eccidio, come si possono usare le camere a gas.